

**IL PUNTO**

## LA MAGISTRATURA NELLA PARTITA FRA PD E 5 STELLE

Stefano Folli

**D**a Bruxelles, dove è andato a incontrare i capi dei partiti socialisti, Nicola Zingaretti ha fatto capire che in Italia la «vera competizione» in vista del voto europeo di maggio è tra la Lega di Salvini e il Pd. È comprensibile che il neo segretario alzi il livello del conflitto e voglia presentarsi come il campione dell'europeismo anti-sovrano. In chiave europea sono questi i due fronti che si sfidano. Tuttavia è abbastanza chiaro che nell'immediato e in una logica nazionale la partita elettorale del centrosinistra è con i Cinque Stelle. Non fosse altro per la buona ragione che il M5S oggi non è troppo lontano nei sondaggi, mentre la Lega risulta al momento irraggiungibile. Non solo. Di Maio e i suoi amici si stanno avvitando in una crisi che è sotto gli occhi di tutti. Da ieri risulta indagato per corruzione anche l'assessore Daniele Frongia, forse l'uomo più vicino alla sindaca Raggi. Dopo l'arresto di De Vito, piove sul bagnato. E come era facile prevedere, i guai giudiziari sono devastanti per il "movimento dell'onestà": rompono il tabù della moralità assoluta su cui il mondo grillino aveva costruito la sua straordinaria fortuna presso l'opinione pubblica. Per cui non ha molto senso che i Cinque Stelle si difendano invitando giornali e tv a occuparsi di Zingaretti, che a sua volta risulta sotto inchiesta per finanziamento illecito. Ovvero che diffondano una statistica in cui si legge che il Pd ha avuto negli anni oltre mille arrestati o indagati, mentre il movimento solo uno o due. Ci sono casi in cui le notizie si pesano e se ne misura il valore relativo. E l'indagine su Zingaretti – strano ma vero – non ha lo stesso peso di quelle che stanno travolgendo i Cinque Stelle. A parte la diversa gravità delle accuse, quel che conta è l'impatto sull'opinione pubblica, ossia sugli elettori. Ebbene, la maggioranza dei sostenitori dei Cinque Stelle considera imperdonabili i fatti emersi a Roma, per cui nulla sarà più come prima. E le giustificazioni sempre

più maldestre di Di Maio e i suoi, mentre la giunta capitolina affonda nelle sabbie mobili, non fanno che aggravare la situazione. Viceversa, gli elettori del Pd sono più realisti o forse più pragmatici. Garantiscono di nutrire "piena fiducia nella magistratura" e voltano pagina. Essendo smalzati, non si fanno destabilizzare da un avviso di garanzia. Il contrario dei Cinque Stelle che danno l'impressione di essere finiti in un gorgo da cui non sanno come uscire; e i loro attacchi al Pd sulla moralità pubblica, se funzionavano qualche mese fa, oggi, alla luce degli ultimi eventi, hanno il sapore di un manierismo.

In altre parole, il potere giudiziario è tornato protagonista nel confronto tra Pd e M5S. Il movimento sembra avere la peggio, ma lo scontro è ancora all'inizio e tutto lascia credere che durerà a lungo. Di certo il crollo dei Cinque Stelle pare più serio di quanto si poteva prevedere fino a sei mesi fa. Né il gruppo dirigente sembra in grado di porvi rimedio. Ecco perché il Pd di Zingaretti ha cominciato a sperare che le europee siano il palcoscenico del sorpasso. Sarebbe in ogni caso un'operazione al ribasso. Il M5S che scende tanto da essere scavalcato da un Pd che guadagna poco, ma quel poco è sufficiente a premiarlo rispetto al collasso altrui. Tipo 20 contro 21 per cento. S'intende che il segretario del Pd potrebbe sorprendere tutti con una campagna innovativa e ricca di idee. Per ora Zingaretti ha preferito essere l'amico rassicurante e sorridente che dice cose ovvie ed evita i passi falsi. Ma di qui al 26 maggio sarà necessario un cambio di passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

